

Vd
358





1743.

R. 60, 18⁴

(ant. Fomen. Micheleppi)

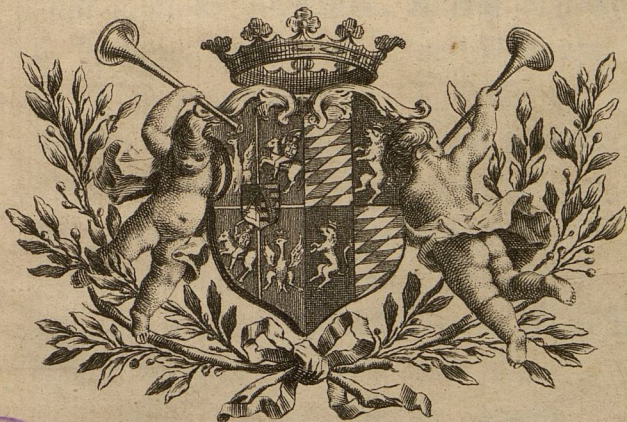
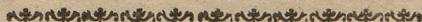
686

VERSI SCIOLTI
A SUA ALTEZZA REALE
MARIA ANTONIETTA
PRINCIPESSA DI BAVIERA,
ELETTRICE DI SASSONIA ec. ec.



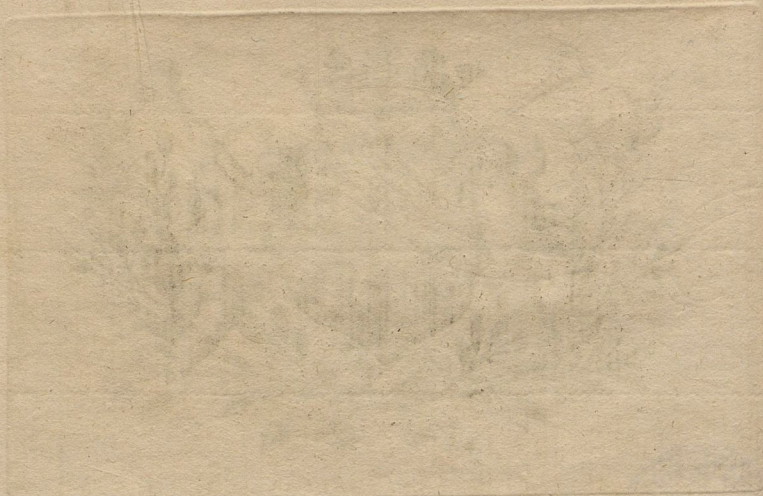
*Qua nihil majus , meliusve terris
Fata donavere , bonique Divi ,
Nec dabunt quamvis redeant in aurum
Tempora priscum .*

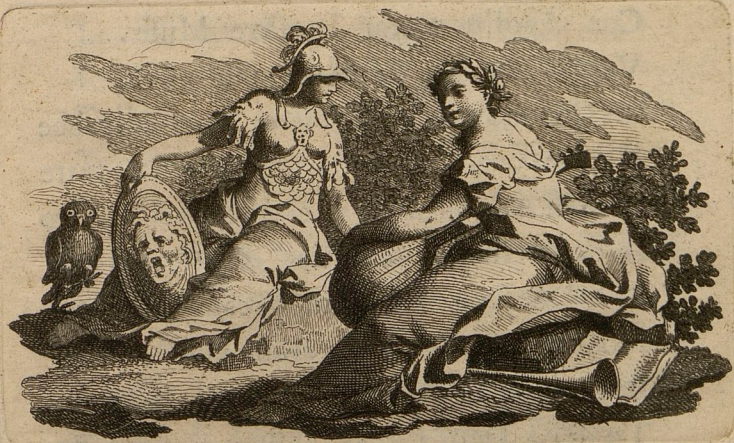
Horat. Ode II. lib. IV.



ALBERTUS SEBASTIANUS
AUXILIARIS RABBI
MARIA ANTONIETTA
PRINCESSA DI BAVIERA
ELECTRICI DI SASSONIA

Das ist eine...
...
...





SOrgi, mente ispirata, e voi sull' ali
 Del forte immaginar, inni, forgete,
 Inni sacri ad ANTONIA. Il real ciglio,
 Il benigno sembante, il cor clemente
 Della Donna immortal, di Cesar figlia,
 Destan l'estro natio, de' carmi il desta,
 Dell'opre sue, dell'auree carte il raro
 Don prezioso. Omai ceda stupore,
 Ceda rispetto taciturno al vero;
 Cantiam d' ANTONIA. Mai cagion più bella
 Vate non ebbe, nè più caro nome
 Alle fresche de' lauri ombre odorose

Con Apollo cantar le nove Muse.
 Vergini Muse, siete voi pur nove,
 O Dea novella al vostro coro accrebbe
 Nuovo ornamento, o trasformate tutte
 Siete in ANTONIA, e a Lei dell'aureo plettro
 Il dolce suono volontier cedeste,
 E col Sassone fuol Pindo cangiate?
 Nò, son le Muse favolosi nomi,
 E quando tenti le soavi note,
 Tu sei, Donna real, nume a te stessa.
 In Te vive, in Te splende il divin raggio,
 Che l'intelletto accende, e fuor solleva
 Dell'umano sentier l'alma felice.
 Così chiamasti dalla cetra Ebraea, (*)
 Fida interprete, il pio canto dolente
 Sulla gallica lira, e l'auree corde
 A Te risposer sì, che picciol vena
 Largo fiume divenne. O di quai sensi
 D'amor, di tenerezza il core ingombra

(*) Si allude alla parafrasi del Salmo Miserere fatta da S. A. R. in versi francesi.

Lo stil pietoso ai leggitori tuoi!
 Europa tutta, e la sua culta gente
 Della Senna il linguaggio avida apprende;
 Tu l'insegni alla Senna, e il suo bel stile
 Tratti straniera sì, che i fasti tuoi
 Fra i chiari spirti, ed i scrittori illustri
 D'estera Principessa il nome onori.
 Non fia l'Arno geloso, e la foave
 Lingua leggiadra, che le Grazie, e Amore
 Parlan di Giove nel concilio santo,
 Vada del nuovo onor lieta, e superba.
 Ecco l'Itale corde ANTONIA tocca,
 I sacri accenti udiam. *Clemenza eterna,*
Che di Madre dolente ascolti i voti,
Deb non abbandonare il figlio reo. ()*
 Così dolente fra i sospiri, e il pianto
 Mercè divina un cor materno implora
 A un combattuto figlio, e al figlio intanto
 Crudel rimorso, e lusinghiero inganno

(*) *Versi di un Oratorio sacro dato in luce da Sua
 A. R.*

Fanno aspra guerra sì, ch'or spera, or pave,
 Or di disperazion vittima giace.
 Ma qual mai vien da estranie erme contrade
 Nuova Eroina dolcemente altera?
 Questa è Talestri (*). O fera Amazzon bella,
 Cui natio sdegno, ed amorosa fiamma
 Pugnan nel forte cor, vieni Talestri,
 Sali l'Itale scene: i casi tuoi,
 Le tue vicende desteran nell'alme
 Meraviglia, e pietade. Augusta Donna
 Te da i filenzj dell'elisia valle
 A noi richiama. Di reali Figlie
 Ecco già guida il coro; aurea faretra
 Dall'omero le pende, e il piè leggiere
 Veste greco coturno. Ecco l'altera
 Dipinta scena. Là di Cintia è l'ara;
 Questo è il Termodoonte; Ecco l'amante;
 Cui generosa fiamma a morir mena

(*) *Dramma di S. A. R. così intitolato.*

Vittima volontaria alla sua cara
 Nemica inanzi poi che chioma, e gonna
 Menti in van, nuovo Achille, Ercole nuovo.
 Vinci, Oronte, il destin, vinci il dolore,
 Che Amor pietoso vincerà l'altero
 Cor di Talestri, e di sua propria mano
 Le tue catene cangerà col nodo
 Dolce d'Imene. Amor di pace è Dio,
 Oronte non temer: Natura, e il sangue
 Torran di mano alla tua fera madre
 Il nudo acciar, che il petto tuo minaccia.
 Orror, pietà, tema, e speranza affale
 Del muto spettator l'alma sospesa,
 Cui nel tumulto de' turbati affetti
 Sulla guancia il pallor, sul ciglio il pianto
 Chiama il momento periglioso incerto.
 Tal nelle umane passioni impero
 Hanno i carmi d'ANTONIA. O Donna eccelsa
 Dove l'arte imparasti, e il vago stile
 Di color vario, d'eloquenza pieno,
 Pien di dolcezza, onde superbo andrebbe
 Il miglior vate? E' ver che i versi tuoi

Al dolce suon delle vocali corde,
 All' arbitre del cor musiche note
 Tu medesima accordasti? E' ver, che al nuovo
 Angelico concento, alla soave,
 Forte, aperta, sottil, pieghevol voce
 Scese Armonia dalle celesti sfere,
 Quando l'altre scene in finto nome
 Vera Regina passeggiavi, e a lato
 T'era Decoro, e Maestà, che i passi,
 Gli atti vezzosi regolava, e il moto
 Del tuo labbro gentil, de' tuoi begli occhi?
 Girava intorno allo spettacol lieto
 Il gran Genio d'Augusto, e al plauso, e al canto
 Rispondea la real cittade, e l'Elba.
 Elba beata, al Ciel diletto fiume,
 Narrami Tu di qual letizia accese
 Corsero l'onde tue, quando d'Arcadia
 Ninfe, e Pastori alle tue rive trasse
 L'illustre Donna, e i boscherecci amori
 Cantò di Nice, e Tirsi, ei rozzi sdegni
 Pinfe, e le gelosie di Clori infida,
 E dall'umil capanna all'alta Reggia

La bianca fede a trionfar condusse. (*)
 Fur viste allora del Guarin, del Tasso
 L'ombre onorate in fra le pinte scene,
 In fra il notturno teatrale inganno
 Le antiche selve, i noti fonti intorno
 Cercando andar, che il fido suo pastore
 L'un ascoltar credeva, e l'altro *Aminta*.
 Raro insolito error, frutto del dolce
 Tuo vago stil leggiadro, inclita Donna,
 Onde t'ammira Italia, e per Te ancora
 Le Gambare rammenta, e le Colonne.
 Italia bella, o di felice canto
 Madre gentile, dunque all'Elba in riva
 Oltre l'Alpi nevole anco si è steso
 Il poetico foco, e tutto accende
 Della figlia di CARLO il petto augusto
 Il vivo estro immortal, che in Te si crea?
 Voi dolci Ausonj colli a Febo grati,
 Voi che al gemino mar famosi, e chiari

(*) Il trionfo della fedeltà *Dramma di S. A. R.*

Dall' Appenin, dall' Italo Permeffo,
 Fiumi scendete, Pò, Tebro, Arno, e Brenta
 Al novel vostro Nume or v'inchinate.
 E' vostro Nume ANTONIA. Ella distende
 Dal Germanico Cielo, astro sereno,
 L'amico raggio sulle vostre rive,
 E di novelli fior le adorna, e veste,
 D'Aonj fior. Ecco più lungi ancora
 Vola il Genio d'ANTONIA, e sul Tamigi
 Tenta con viva fantasia sublime
 Il grave stil del pensatore Inglese,
 Rival di Flacco. Ecco la sua natia
 Lingua sì culta, e di dovizie piena
 Per Lei si fa più bella, ed il linguaggio
 Del Boristene altrui difficil tanto,
 Del puro mele Iblèo più dolce scorre
 Dal suo labbro eloquente. O meraviglia!
 Gli ascosi fonti del sermon latino,
 Ch'entro i recinti delle gravi scuole
 L'età rinchiuse per sentiero alpestre
 S'aprono a Lei. Seco Terenzio parla,
 Seco Tullio, e Maron dell'alto canto

Padre divin; la flebile Elegia
 A Lei dinanzi colla treccia sciolta
 Di Cintia, e Lesbia in molle stil si lagna.
 Chi intese mai d'ingegno uman sì vasta,
 Sì multiplice forza? E chi mai vide
 In sen degli agi real donna cinta
 D'onor divini a sì bell'opre intenta?
 Pur Te non chiusa in solitaria stanza
 A impallidir sulle vegliate carte
 Tengon gli studj con severa fronte,
 Ma l'Ore, figlie dell'eterno Giove,
 Custodi in Ciel dell'alte eteree porte,
 Aprono liete ancor della tua Reggia
 L'eccelse sale, ov'è concesso altrui
 Te venerar fra le ridenti Grazie,
 Circe de' cori, che con lacci eterni
 D'amor, di riverenza ogni alma legghi,
 Che a Te s'appressa, e il ragionar cortese
 Ascolta, e pende dal gentil tuo labbro.
 Tu pur tra regie pompe, e tra festivi
 Giuochi passando i tuoi sereni giorni
 Or a destrier superbo allenti, e stringi

Con subito alternar il fren spumoso,
 Amazzone non finta, e a dritto corso
 Lo cacci, o roteando in giro obliquo
 Lo volgi altero insieme, e obbediente
 All'aureo sprone; or le fuggenti fere
 Di Pirna, e Pillnitz per gli ombrosi gioghi
 Siegui, Cintia novella; or la veloce
 Quadriga guidi con sì presta mano,
 Che la fervida ruota appena segna
 La via, qual lieve augel, che l'aer fende.
 Rapido cocchio nell'Elèo cimento
 Mai non condusse garzon prode, a cui
 Pindaro il biondo polveroso crine
 Di bel ferto intrecciò, che Tu nol vinca
 D'arte, di maestria, d'ardito corso.
 Forse di Te men destra, e men possente
 Pallade giva a rivedere Atene,
 E del nitrire de' destrier focosi
 Diletto avea; forse la Dea d'Amore
 Da Cipro a Pafos per le lucid'onde
 Fra i riverenti Zeffiri amorosi
 Scorrea men lieve in la marina conca.

Ma chi può di tuo ingegno, e di tua mano
Tutte l'opre ridir, se mai non volgi
La nobil brama a gloriosa impresa,
Che l'effeguir la sia difficil cosa
Al tuo valor sublime? Io vidi pure,
Io vidi come di Rosalba agguagli
I lavor delicati, e il tuo reale
Viso colori, e gli occhi tuoi lucenti,
E spiri sì nell'ingannevol tela,
Che più simil non può terso cristallo,
Nè mostrar puro rio più vera imago.
L'alma madre del bel, Natura istessa
Maravigliando a Te si volge, e vinta
Si crederia da tuoi color, se insieme
Col dolce onor della serena fronte,
Colle gote vermiglie anco poteffi
Cotesto cor, cotesta tua pietade
Ritrarre, e l'intelletto alto, e sublime,
E il senno accorto, e il tuo Genio felice.
Intanto aura celeste intorno spira
All'effigie tua bella, e d'immortale
Virtù la sparge sì, che il dente edace

Invido tempo non le appressi mai,
 Ma Te ne' tuoi lavor presente, e vera
 Il Sassone gentile oltre mille anni
 Ammiri ancor nelle superbe sale,
 Ove il tesor degli animati volti,
 De' vivaci pennelli opre divine,
 Sacro ad Eternitade il grande AUGUSTO.
 Se non che tanto in le dipinte tele,
 E ne' color non cercherà tua imago,
 Quanto ne' Figli, e ne' Nipoti tuoi
 Questa d'argentee vene, e di preziosi
 Metalli ricca, e di commercio, e d'arti,
 Di genti industri, e di valore armate
 Terra possente, che il tuo Figlio or regge,
 L'inclito AUGUSTO, a cui scintilla in fronte
 Di virtù, di clemenza amica luce,
 Che in giovinetta età chiaro discopre
 Il grave fenno, il generoso core,
 Del real Genitor, degli Avi augusti.
 Lui bianca pace, e sociale amore
 Stringe alla bella giovine vezzosa,
 Figlia d'Amor, di nobil grazia adorna,

Di costume gentil, di vivo ingegno,
 Per la qual rifiorir vedrem l'antica
 Stirpe di Re, d'Eroi madre feconda.
 Or che dirò degli altri avventurosi
 Figli d'ANTONIA? Chi ritrar potria
 Di CARLO il cor gentil, l'alma cortese,
 Il senno, ed il pensar accorto, e faggio?
 E chi d'ANTONIO il bel fiorito ingegno,
 La pietà, il genio, e quel real decoro
 Misto di grazia, onde l'eccelfo Zio
 Somiglia, il gran CLEMENTE, onor del Reno,
 E dell'Europa meraviglia, e speme?
 Vago fanciul, MASSIMILIAN, qual canto
 Fia di Te degno, che nel lieto viso
 Aprendo il puro cor, l'indole bella,
 Frutti non tardi di virtù prometti?
 E qual di carmi fortunato suono
 Avverrà mai, che i vostri pregi agguagli,
 Vaghiissime fanciulle, AMALIA, ed ANNA,
 Che al portamento, alla favella, agli atti,
 Alla dolce accoglienza, al vivo foco
 De' begli occhi soavi, al bel sorriso

Mostrate espressa la materna imago?
 O diletta alle Grazie, inclita prole,
 Figlie sì degne di sì degna Madre,
 I vostri giuochi puerili, i vostri
 Diletti or son dell'alma Genitrice
 Gli ornati studj, che imitando gite,
 E le gravi dottrine, e l'arti belle,
 Onde tenere ancor l'alma pascete.
 Intanto Amor vi scherza intorno, e tesse
 Il laccio d'oro, onde incateni i Regi,
 E i lieti giorni affretta, in che vi meni
 L'alte Reggie a bear. Felice sposo,
 A cui destina il Ciel tanta virtude,
 Tanta beltà. Crescete, alme bennate,
 Doppia cura de' Numi, e dalla Madre
 Imparate a regnar. Il popol fido
 Non i tesori sol, ma a voi tributi,
 Come i Sassoni a Lei, gli affetti, e il core.
 Siavi specchio la Madre; ite, emulate
 La gloria sua; sol d'emularla basti,
 Che il vincerla farebbe inutil brama.
 Ella intanto godendo i dì beati

Al grande AUGUSTO appresso, il grido ascolti
Dell'opre vostre, e a Lei del cor, del fenno
Delle figlie Regine ognor novella
Porti la fama con verace tromba.

Domenico Michelessi .



Pa 358 QK



VDR



ULB Halle

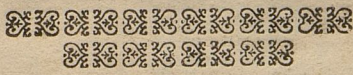
008 559 759

3



6, 786

VERSI SCIOLTI
 A SUA ALTEZZA REALE
 MARIA ANTONIETTA
 PRINCIPESSA DI BAVIERA,
 ELETTRICE DI SASSONIA ec. ec.



*Qua nihil majus, meliusve terris
 Fata donavere, bonique Divi,
 Nec dabunt quamvis redeant in aurum
 Tempora priscum.*

